

I segni raccontano

**La Lingua dei Segni Italiana
tra esperienze,
strumenti e metodologie**

A cura di
Caterina Bagnara, Sabina Fontana,
Elena Tomasuolo e Amir Zuccalà



Ente Nazionale Sordi
Onlus

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

I segni raccontano

**La Lingua dei Segni Italiana
tra esperienze, strumenti e metodologie**

A cura di

Caterina Bagnara, Sabina Fontana,
Elena Tomasuolo e Amir Zuccalà

FrancoAngeli

*In copertina: illustrazione elaborata da Damiano Forlati in occasione
del 3° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni, per gentile concessione*

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in
cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e
comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Prefazione , di <i>Ida Collu</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Caterina Bagnara, Sabina Fontana, Elena Tomasuolo, Amir Zuccalà</i>	»	13
Le ragioni del diritto alla lingua dei segni , di <i>Sara Trovato</i>	»	21
Lo spazio sociale della sordità: da individuo a comunità , di <i>Sabina Fontana, Amir Zuccalà</i>	»	35
Parte prima Profili professionali in evoluzione		
Attualità dell'assistenza alla comunicazione per alunni sordi: formazione, ruolo, criticità e prospettive , di <i>Maria Chiara Sansoni</i>	»	47
L'assistente alla comunicazione nella scuola è solo un mediatore linguistico? Problemi, specificità, formazione di una nuova figura professionale , di <i>Elena Mignosi</i>	»	59
L'assistente alla comunicazione: strategie comunicative e competenze , di <i>Corrado D'Aversa, Maria Luisa Franchi</i>	»	65
Assistenti alla comunicazione: l'esperienza della Sezione Provinciale ENS di Roma , di <i>Rosanna Carboni</i>	»	73

L'interprete scolastico , di <i>Egisto Zanca, Elena Acquadro</i>	pag. 81
L'interprete LIS sa essere un mediatore linguistico-culturale? , di <i>Mauro Mottinelli</i>	» 88
Su alcuni aspetti dell'interpretariato LIS: intersemioticità e transculturalità , di <i>Valeria Buonomo</i>	» 94
L'interpretazione dal parlato al segnato: due modalità di comunicazione a confronto , di <i>Chiara Flocchini</i>	» 102

Parte seconda
La LIS come risorsa

La LIS per la cura del Sé: le persone sorde in difficoltà o con disagi associati , di <i>Karine Goust</i>	» 111
La valenza della LIS in bambini sordi con ritardo cognitivo e difficoltà motorie, nella scuola comune , di <i>Debora Quartarone, Valentina Perpignani</i>	» 120
La lingua dei segni nella riabilitazione psicoterapeutica dei disturbi autistici , di <i>Alessia Pallavicino</i>	» 125
La Lingua dei Segni Tattile: dall'esperienza alla definizione , di <i>Francesco Ardizzino, Amerigo Iannola</i>	» 135

Parte terza
Esperienze di bilinguismo e integrazione

Il ruolo del gioco nell'educazione dei bambini sordi: il racconto di due esperienze , di <i>Alessio Di Renzo, Roberta Vasta</i>	» 141
Le mani raccontano: laboratorio e programma televisivo di favole in lingua dei segni per bambini sordi e udenti , di <i>Karine Goust, Giuseppina Di Nardo</i>	» 147

LudoLIS – Centro giochi per bambini sordi e udenti, di <i>Simona Vaccari</i>	pag. 155
L’uso della LIS in interazioni spontanee fra mamme sorde e bambini sordi e udenti, di <i>Marisa Bonomi</i>	» 158
La produzione lessicale in LIS di bambini e ragazzi sordi, di <i>Laura Fellini, Elena Tomasuolo</i>	» 163
Libro sognato, di <i>Tiziana Santoro, Eva Pigliapoco, Ivan Sciapeconi</i>	» 169
Raccontami un dizionario: apprendere l’Italiano e la lin- gua dei segni. Un progetto didattico multimediale e inte- rattivo, di <i>Alessandra Rossini, Elena Radutzky, Emilio Insolera, Maria Giuseppina Militano</i>	» 172
I bambini sordi stranieri nella scuola italiana: esperienze di assistenti alla comunicazione, di <i>Susanna Moruzzi, Chiara Morlini</i>	» 179
Un percorso d’apprendimento della lingua italiana attra- verso la LIS: proposta di un software didattico, di <i>Pier Luigi Baldi, Marisa Giorgetti, Moira Pelizzari</i>	» 188
LIS e tecnologia: un’accoppiata vincente, di <i>Sanzio Antonioni, Fabrizio Gianasso</i>	» 193
Dal segno alla poesia. Da una pedagogia speciale a una pedagogia interculturale: diario di un’esperienza, di <i>Sonia Sorgato</i>	» 200
Bilinguismo (Lingua dei Segni Italiana – Lingua Italiana): un’esperienza di integrazione, di <i>Alessandra Rossini, Angela Vecchiotti, Marilena Belfiore, Luigia Rosato</i>	» 207
Il Museo entra in Classe e la Classe entra nel Museo: pro- gramma di accesso all’arte e alla storia dell’arte per bambini sordi delle scuole primarie nell’ambito di una reale integrazione, di <i>Carlo di Biase, Hollie Ecker</i>	» 209

Le parole che si muovono. Progetto per l'integrazione in gruppo di studenti sordi nella scuola di tutti, di *Enrico Dolza, Elena Nespoli* pag. 216

Parte quarta
Diritti, servizi e accessibilità

Laboratorio di studio e di ricerca per studenti sordi all'interno del Servizio di Tutorato per studenti con disabilità , di <i>Bruna Grasselli, Monica Malfatti, Simonetta Maragna, Nadia Murgioni, Anna Maria Pica, Giulia Porcari Li Destri</i>	» 229
L'impatto sociale dei nuovi mezzi di comunicazione nella vita della persona sorda , di <i>Rita Cracolici</i>	» 237
Sordità e servizi: analisi dei dati raccolti dallo Sportello dell'ISSR , di <i>Simonetta Maragna, Benedetta Marziale</i>	» 249
Le guide turistiche sorde , di <i>Giulia Peracchio</i>	» 259
Il cinema dei sordi , di <i>Daniele Le Rose</i>	» 263
Ciak Si Segna , di <i>Francesco Bianca</i>	» 270
Viaggio tra le stelle , di <i>Chiara Fassina</i>	» 273
Note bio-bibliografiche degli autori	» 279

Prefazione

di *Ida Collu**

Il 3° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni, che si è svolto a Verona nel marzo 2007, ha segnato una tappa importante nella comunità sorda italiana, sia come spazio di riflessione sullo stato dell'arte degli studi sulla Lingua dei Segni Italiana in ambito linguistico e psicolinguistico¹, che come occasione di raccolta, unificazione e discussione delle numerose esperienze avviate in Italia per l'inclusione, l'erogazione di servizi, la realizzazione di progetti didattici, la crescita di nuove professionalità, tutte con un unico comune denominatore: la piena inclusione sociale.

Il titolo di questo volume vuole ribadire emblematicamente che la LIS, oltre ad essere la lingua naturale dei sordi, è anche uno strumento cruciale di educazione, di crescita, di riscatto e pari opportunità. Le esperienze e le riflessioni qui raccolte vedono sordi e udenti protagonisti, insieme, nella pavimentazione del percorso per l'integrazione non solo dei sordi, ma anche di persone con altre disabilità.

Dall'ultimo convegno nazionale sulla lingua dei segni, tenutosi a Genova nel 1998, la comunità dei sordi è cresciuta. Lo raccontano due pioniere come Serena Corazza e Virginia Volterra nel loro studio pubblicato nel volume *I Segni Parlano* e lo vediamo nella qualità e nella quantità degli interventi presentati al convegno di Verona. In virtù anche di una forte integrazione sordi-udenti nell'ambito della ricerca, è cresciuta nella consapevolezza del modo di intendere la lingua: non più mimica-gestuale, mimica, gesti, ma *lingua dei segni*. È cresciuta perché sempre più persone sorde gestiscono direttamente la loro vita, attraverso il controllo dei contenuti e delle modalità di fruizione dei servizi, dell'accesso alle informazioni e alla

* Presidente Ente Nazionale Sordi – Onlus.

¹ Presenti in *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, (2008) a cura di C. Bagnara, S. Corazza, S. Fontana e A. Zuccalà, FrancoAngeli, Milano.

comunicazione, dei programmi educativi dei bambini, della formazione continua degli adulti e delle piccole cose di ogni giorno.

È aumentata anche la presenza di persone sorde in team di ricerca universitaria: fino a pochi anni fa erano ancora pochi i sordi che presentavano contributi nell'ambito di convegni, poche le esperienze congiunte di sordi e udenti, e ancor più limitato il numero degli udenti, non familiari, che imparavano ed utilizzavano la LIS. Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito, non solo in Italia, ad una maggiore visibilità delle persone sorde. Tuttavia, non possiamo ancora dire di aver raggiunto le tante mete che ci siamo prefissi.

Troppa ancora la disinformazione sulla sordità, la lingua dei segni e le difficoltà che incontrano le persone sorde nella vita quotidiana, a scuola, sul posto di lavoro. E non è solo la comunità udente che deve crescere e capire le ragioni del diritto alla comunicazione, all'informazione, all'inclusione per tutti. È necessario che la comunità sorda maturi una maggiore consapevolezza linguistica e una coscienza culturale e civica: costituiamo una comunità socio-linguistica con propri diritti ma anche con propri doveri.

L'inclusione sociale è un tema che ci sta molto a cuore ed è bene ricordare che fino al 1940 a causa del famigerato art. 340 del codice civile i sordi (allora sordomuti), erano considerati *incapaci di intendere e di volere*, quindi privati del tutto di ogni dignità e opportunità di accesso alla vita in tutti i suoi gradi e livelli. L'istruzione era riservata a pochi privilegiati di alto rango e affidata a tutori religiosi ed era impossibile ricevere lasciti ereditari, contrarre matrimonio, ricevere sacramenti. Grazie alle coraggiose battaglie condotte dai sordi stessi dell'epoca, costituitisi spontaneamente già agli albori del '900 in associazione, quella che poi diverrà l'ENS con l'unione dei diversi "movimenti silenziosi", quella norma fu abrogata.

Un'innovazione radicale di pensiero si è compiuta in questi anni nel mondo intero, grazie all'impegno dei principali movimenti e associazioni di disabili, che consiste nel ridare alle *persone con disabilità* il diritto a determinare il proprio destino, ad avere rilevanza e priorità nelle scelte che riguardano le proprie vite: riportare al centro la persona disabile, con le proprie specificità, esigenze, desideri, ambizioni.

È questa la filosofia che ha portato alla ratifica italiana, con Legge 3 marzo 2009 n. 18, della *Convenzione ONU per i diritti delle Persone con Disabilità*, un trattato storico che sancisce il diritto all'istruzione, alla comunicazione, all'accessibilità *con tutti gli strumenti possibili*. Ogni sforzo, ogni azione devono essere rivolti a fornire alla persona sorda tutte le lingue e gli strumenti comunicativi indispensabili alla sua educazione e crescita individuale, favorendo un approccio bilingue che comprenda la lingua dei segni e la lingua parlata/scritta.

L'errore che si continua a compiere ancora oggi è quello di considerare la sordità una patologia e la persona sorda un "malato da curare". La diversità va al contrario accolta, condivisa e trasmessa come valore positivo, le sue potenzialità alimentate, in un percorso che tenga conto della "globalità" dell'essere Persona.

Oltre alle giuste attenzioni alla prevenzione e cura, ciò che è più importante è costruire intorno alla persona sorda, a partire dai primi anni di vita, un ambiente – familiare, didattico, ludico – costruito a sua misura, in grado di soddisfare le sue esigenze, stimolare la sua curiosità e favorire il suo sviluppo cognitivo, linguistico, culturale, relazionale.

Questo volume apre una finestra sui risultati sorprendentemente positivi di tale filosofia applicata a diversi contesti: esperienze di integrazione scolastica, dialogo con altre disabilità, servizi di informazione e consulenza dedicati, nuove professionalità, formazione, sviluppo di ambienti, risorse e metodologie per l'inclusione pongono al centro il bambino e l'adulto sordi, attivi e partecipi dei propri progetti di vita.

Mi auguro che questo volume possa costituire un utile strumento di lavoro, un ulteriore fonte di informazione e supporto per quanti, sordi e udenti, condividono la propria esistenza, il proprio lavoro, le proprie lotte con e per le persone sorde.

Introduzione

di Caterina Bagnara, Sabina Fontana, Elena Tomasuolo,
Amir Zuccalà

Questo libro è il frutto di una selezione delle ricerche, esperienze, proposte e sperimentazioni presentate in occasione del 3° *Convegno sulla Lingua dei Segni* (Verona 9-11 marzo 2007) il cui elemento comune – sebbene trasversale ad ambiti pedagogici, terapeutici, formativi – è la Lingua dei Segni Italiana (LIS). Si tratta del secondo di due volumi nati da questo importante convegno: il primo libro *I segni parlano*¹ era incentrato su contributi presentati in ambito primariamente linguistico che *parlavano* di una “linguistica della lingua dei segni [...] liberata dei suoi obiettivi rivendicativi” matura per affrontare “questioni di grande interesse che riguardano non soltanto le lingue segnate, ma il linguaggio umano stesso ed i suoi innumerevoli mezzi del significare”.

Ora *I segni raccontano* come la LIS non sia solo una diversa dimensione comunicativa che coinvolge soltanto le persone sorde, ma anche come essa diventi un diritto inviolabile (*Trovato*), oltre che una risorsa preziosa in contesti complessi e diversificati; raccontano i modi, le forme e gli spazi d’uso e d’espressione di una delle tante lingue segnate esistenti al mondo, veicolata sul canale visivo-gestuale e su cui esiste ormai una considerevole letteratura ma che fatica a trovare un proprio riconoscimento, non solo giuridico ma nello stesso immaginario collettivo.

Le lingue dei segni infatti pagano da un lato le conseguenze di quella negazione e repressione del corpo e della gestualità che nella filosofia occidentale ha assegnato un ruolo di supremazia indiscussa alla voce/parola/scrittura; dall’altro la loro rappresentazione viene prevalentemente costruita non in quanto lingua ma come *scelta pedagogica*, all’interno di un sistema concettuale fortemente dualista. Se proviamo a tracciare un profilo della

¹ *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, a cura di C. Bagnara, S. Corazza, S. Fontana e A. Zuccalà, FrancoAngeli, Milano.

storia della sordità e della lingua vediamo che questa coincide in genere con una storia dell'educazione dei sordi, pervasa da sempre da prospettive fortemente in antitesi fra loro, in cui la lingua dei segni diviene emblema di scontri politico-filosofici. Oralisti/segnanti, gesto/parola, ghetto/integrazione, scuole speciali/scuola pubblica sono alcune delle categorie chiave della storia dell'educazione dei sordi che "strattonano" la lingua dei segni da una parte o dall'altra (*Fontana e Zuccalà*).

L'obbiettivo che si pone il volume è quello di raccontare – attraverso esperienze, progetti, riflessioni, percorsi – la LIS al di fuori di queste dicotomie, una lingua che si manifesta come dimensione quotidiana della vita di molte persone sorde e udenti.

Articolato in quattro sezioni il presente libro si propone come strumento di lavoro per chi si occupa, in diversi ambiti, di *mondo sordo* e lingua dei segni ma anche come raccolta di esperienze, strumenti e metodologie per chi ha voglia di approfondire alcuni argomenti o è semplicemente curioso e attratto, come accade a molti, dall'*universo sordità*.

Vediamo nello specifico quali sono i temi affrontati nelle diverse sezioni.

Profili professionali in evoluzione riporta analisi, riflessioni e proposte che si concentrano sul ruolo e le competenze delle principali figure che ruotano attorno al bambino e all'adulto sordo, con particolare riferimento all'ambiente scolastico.

Da oltre dieci anni ormai la legge italiana garantisce il diritto all'istruzione e all'integrazione scolastica degli studenti sordi grazie a vari servizi fra cui quello dell'assistenza da parte di *figure specializzate per la comunicazione*. Questa stessa legge, però, non prevede alcun profilo professionale, né percorso didattico o formativo, per tali figure assistenziali e ciò ha fatto sì che, nelle diverse regioni italiane, tali figure presentassero molte differenze a partire dal nome (assistenti alla comunicazione, interpreti scolastici,...) fino poi ad arrivare ai percorsi formativi, inquadramenti contrattuali, trattamenti salariali, numero di ore svolte in classe, ruoli, competenze e mansioni richieste (*Sansoni*). È inoltre interessante notare come, all'interno della scuola, gli assistenti alla comunicazione (da qui in poi verranno così chiamati per semplicità) siano fra le pochissime figure che non dipendono direttamente dal Ministero dell'Istruzione bensì da cooperative, enti o associazioni che a loro volta ricevono contributi da Province e talvolta Comuni.

Per dirla in breve quindi, sotto un'unica *professione* si raggruppano *professionalità* diverse e ciò fa sì che un assistente alla comunicazione del centro Italia svolga un lavoro in parte diverso da quello di un assistente del nord o del sud: tutto ciò rende naturalmente la situazione italiana del tutto frastagliata e complicata.

Ma la questione dei diversi nomi assegnati a queste figure non sarebbe un effettivo problema se si limitasse solo ad un'etichetta verbale, cosa che invece non è: dietro queste diverse etichette si celano infatti professionalità simili ma non identiche e a volte anzi addirittura piuttosto diverse. Ciò che si intende e che viene richiesto ad un assistente alla comunicazione e ad un interprete scolastico, ad esempio, non è esattamente la stessa cosa perché in un caso viene richiesto all'assistente di mediare le peculiarità delle diverse discipline (*D'Aversa e Franchi*), con il loro linguaggio e la loro didattica, al fine di renderle intelligibili allo studente sordo usando la modalità linguistica che gli è più familiare (non per forza la LIS) (*Mignosi; Carboni*), nell'altro caso invece si insiste molto sulla padronanza in LIS e sulla neutralità del ruolo. La scelta di un interprete è infatti dettata dalla maggiore competenza in LIS e dalla maggiore neutralità rispetto ai ragazzi, dal momento che il rapporto fra docente e alunno non deve essere inficiato dal ruolo dell'assistente che, per sua natura, potrebbe instaurare un canale preferenziale con gli alunni (*Zanca e Acquadro*), cosa che invece è richiesta agli assistenti alla comunicazione.

Insomma, a seconda delle diverse situazioni regionali, degli Istituti o delle scuole in cui gli assistenti/interpreti si trovano a lavorare, a seconda di quanto la LIS sia o meno accettata e conosciuta, queste figure variano molto andando a delineare uno scenario variegato e eterogeneo a livello nazionale.

In alcune regioni poi si parla di “educatore sordo” (*Carboni*) o, come viene definito in altre regioni ancora, di “assistente alla comunicazione sordo”, una figura che opera per lo più nella scuola materna (in sostituzione all'assistente alla comunicazione udente), che deve essere bilingue, che deve stabilire una relazione privilegiata con il bambino sordo in quanto modello con cui porsi a confronto per costruire la propria personalità e identità, che deve stimolare nel corpo docenti l'osservazione, la riflessione, il giudizio critico sulle esperienze “mancanti” e mediare il contesto favorendo la comunicazione.

L'introduzione della figura dell'educatore sordo anziché udente nella scuola materna è stata dettata dall'esigenza di garantire l'acquisizione linguistica del bambino piccolo ancora preverbale fornendogli un input linguistico precoce e “una lingua madre”, la LIS, soprattutto se ha genitori udenti. Si è pensato inoltre che potesse favorire l'equilibrio psichico del piccolo bambino sordo grazie alla possibilità di identificarsi con un adulto sordo perfettamente integrato e bilingue.

E parlando di profili professionali non possiamo dimenticarci di come anche la figura dell'“interprete” sia in costante evoluzione sia da un punto di vista pratico che concettuale. Nel primo caso infatti non esiste ancora un albo nazionale riconosciuto né uniformità nelle specifiche relative al ruolo

e alle competenze di tale importante figura professionale, che si sono tuttavia sicuramente evolute e meglio definite rispetto a pochi anni fa. Anche considerando questioni più legate al ruolo si può vedere come ci sia una evoluzione nel tempo: non molti anni fa infatti si pensava all'interprete come ad un mero traduttore il cui unico compito era appunto quello di tradurre da una lingua all'altra, mediante tecniche volte ad una traduzione fedele e in simultanea, una figura neutrale che fosse "una macchina" per trasporre i segni in voce e la voce in segni senza personalità, né intenzionalità.

Quest'ottica è ormai stata superata in favore di un interpretariato visto più come mediazione linguistico-culturale che non si limita alla semplice traduzione ma che media da una lingua all'altra, da una cultura all'altra, anche in base alle capacità di comprensione dell'auditorio (*Mottinelli*). Una forma d'azione complessa quindi, un evento transculturale, dinamico e funzionale, un processo in tensione tra una esigenza di "fedeltà" al testo di partenza e la necessità di "trasformazione" in un testo che sia compreso e accettato nella cultura di arrivo (*Buonomo, Flocchini*).

In base a quanto sopra esposto si può concludere questo breve excursus sulle figure che in diversa forma e maniera ruotano intorno al mondo della sordità, come gli assistenti alla comunicazione e gli interpreti, facendo presente che ora più che mai i tempi sono maturi per delineare dei profili che siano quanto più condivisi possibili a livello nazionale, con la speranza che, in un domani non troppo lontano, tali *professionalità* si trasformino in *professioni* a tutti gli effetti, finalmente riconosciute sia da un punto di vista sociale che legale.

La sezione *La LIS come risorsa* ci mostra poi le enormi potenzialità della lingua dei segni, una risorsa fondamentale non solo per le persone sorde ma anche in tutti quei contesti in cui le vie della comunicazione acustico-vocale non possono essere utilizzate, non producono risultati o semplicemente non sono adeguate agli obiettivi comunicativi ed alle necessità e specificità individuali. Nel caso della sordocecità, la LIS diventa tattile come ci racconta la relazione di *Ardizzino e Iannola* offrendoci una panoramica sulla sordocecità, sugli accorgimenti e strumenti per facilitare la comunicazione e sulla Lingua dei Segni Tattile, evidenziando l'importanza di adottare sistemi innovativi come Haptic per trasmettere alle persone sordocieche informazioni sull'ambiente esterno.

La LIS diviene una risorsa in più anche per le persone con difficoltà di comunicazione e con disagi relazionali: nel caso delle persone autistiche la lingua dei segni sfrutta le potenzialità della comunicazione visiva e si affianca con successo ad altre modalità di comunicazione, tra cui la nota comunicazione alternativa (*Pallavicino*).

In bambini sordi con disturbi associati, come ritardo cognitivo e difficoltà motorie, la LIS contribuisce all'abbattimento delle barriere non solo comunicative ma anche relazionali, offrendo un sostegno in più a genitori, insegnanti e operatori specializzati e crea un contesto comunicativo sereno, che amplifica la volontà stessa di comunicare del bambino (*Quartarone e Perpignani*).

La pluriminorazione sensoriale e cognitiva rende ancora più complesso l'accesso all'apprendimento della lingua orale, pertanto la LIS diventa in tali contesti l'unico sistema simbolico che potrà consentire al bambino una comunicazione autonoma e lo sviluppo delle altre sue potenzialità. Inoltre troppo spesso gli interventi tendono a concentrarsi solo sul deficit uditivo e sulle sue conseguenze sull'acquisizione del linguaggio verbale, mentre vengono trascurate le esigenze psicologiche del bambino, che possono trasformarsi in disagi relazionali nella vita adulta della persona sorda (*Goust*). La LIS anche in tali situazioni fornisce un canale privilegiato nel relazionarsi con l'altro, nell'esprimere il proprio bisogno comunicativo, nel riprendere il contatto con il mondo e con se stessi.

Nella sezione *Esperienze di bilinguismo e integrazione* emerge in modo interessante la centralità del contributo della ricerca linguistica e psicolinguistica nell'educazione dei sordi: la sordità può essere percepita e rappresentata come un problema da risolvere o come una condizione sociale e ciascuna di queste percezioni reca con sé una specifica prospettiva sulla lingua dei segni.

Nell'ottica di sordità come problema da risolvere, la lingua dei segni non è più lingua, ma rischio, perché secondo un pregiudizio ancora diffuso il bambino "sceglierà di segnare e non parlerà più" ed infine è uno svantaggio perché è usata da poche persone². Se invece si parte da una prospettiva di sordità come condizione sociale, la lingua dei segni diventa un diritto inviolabile, una potente risorsa educativa da utilizzare attraverso gli educatori sordi come adulti modelli positivi di sordità, da interfacciare con la sempre necessaria terapia logopedica, allo scopo non di vanificarne gli effetti ma di potenziarne l'efficacia, fornendo un significato, un contenuto, una presa cognitiva a quei suoni che, se articolati senza valore, diventano puro esercizio fonetico ma non lingua.

Le esperienze raccolte in questa sezione ci raccontano come la LIS possa essere utilizzata in concomitanza con altri metodi educativi e come si possa recuperare attraverso la LIS quella dimensione sociale e ludica che si perde

² Ancora oggi si continua a misurare il valore di una lingua dal numero di persone che la parlano, quando in realtà una lingua è tale in quanto vi è una comunità che la utilizza indipendentemente dalla quantità (de Saussure F. (2002), *Ecrits de Linguistique Générale*, Paris, Gallimard; trad. it. *Scritti inediti di Linguistica Generale*. Introduzione, traduzione e note di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari, 2005).

quando la sordità viene vista solo come una patologia da curare con protesi e un metodo esclusivamente orale.

La LIS apre le porte delle favole (*Goust e Di Nardo*), del gioco (*Di Renzo e Vasta; Vaccari*), della poesia (*Sorgato*), dei musei (*di Biase e Ecker*) dischiude il mondo della conoscenza e dell'informazione (*Santoro, Pigliapoco, Sciapeconi*), diventa pre-requisito di accesso nella misura in cui costituisce il substrato per edificare una reale competenza linguistica nella lingua vocale (*Rossini, Radutzky et al.; Baldi, Giorgetti e Pelizzari; Antonioni e Gianasso; Fellini e Tomasuolo*), si trasforma in un efficace strumento di integrazione (*Dolza e Nespola; Moruzzi e Morlini; Rossini, Vecchiatti et al.*), diventa una risorsa importante per lo sviluppo cognitivo, emotivo oltre che linguistico del bambino sordo (*Bonomi*).

Occorre dunque recuperare nell'educazione del bambino sordo quelle dimensioni socio-cognitive ed emotivo-relazionali che sono fondamentali per un'adeguata crescita emotiva e cognitiva. Oggi, nell'era degli impianti cocleari che curano ma non guariscono la sordità, diventa quanto mai importante recuperare la dimensione sociale dell'essere umano, ricordandosi che la partecipazione alla collettività non si costruisce soltanto attraverso la corretta articolazione dei suoni di cui è fatta la lingua vocale, ma anche attraverso la costruzione e interiorizzazione dei significati condivisi da una comunità.

Nella quarta e ultima sezione *Diritti, servizi e accessibilità* troviamo esempi di come quello spazio sociale della sordità venga edificato sia mediante erogazione di servizi (*Grasselli et al., Maragna e Marziale*), sia portando alla luce la ricchezza e la potenzialità delle persone sorde stesse, che divengono creative protagoniste di nuove professionalità (*Peracchio, Lerose, Bianca*). I contributi qui presenti ci confermano ancora una volta che accessibilità e integrazione non sono concetti astratti ma attuazione concreta di quelle buone prassi che possono nascere solo da quella sinergia sordi-udenti, dalla condivisione e dal lavorare per obiettivi comuni.

Buone prassi che non possono non tenere conto dell'enorme impatto che le nuove tecnologie hanno avuto e continuano ad avere sulla vita delle persone sorde (*Cracolici*). La comunità sorda ritaglia e rivendica spesso con fatica uno spazio nella società non limitandosi a richiedere più servizi e risorse ma costruendo attivamente il proprio ruolo, investendo sulle potenzialità, le competenze e le specifiche abilità delle persone sorde.

Il volume si chiude con un viaggio tra le stelle (*Fassina*) che testimonia, di nuovo, come la chiave per l'accessibilità rappresenti non solo pari opportunità nella fruizione di beni e servizi ma l'ideazione di originali strumenti comunicativi, nuove modalità d'espressione, opportunità lavorative e reinvenzione di professionalità esistenti: percorsi che dell'integrazione sociale fanno non solo un obiettivo ma una vera e propria arte.

Alcune note tecniche

Nel volume si è provveduto ad adottare alcuni accorgimenti editoriali che qui di seguito segnaliamo. Le citazioni di segni specifici sono riportate in maiuscolo, come ormai è consuetudine in letteratura.

La *lingua dei segni* e le *lingue dei segni* come riferimento generale vengono citate con carattere minuscolo, mentre lingue dei segni specifiche e storiche vengono citate con le iniziali in maiuscolo e/o relativo acronimo: es. la Lingua dei Segni Francese (LSF). Per brevità d'uso talvolta lingue dei segni è abbreviato in "LS" e lingue vocali in "LV".

Per una maggiore chiarezza e fruibilità del testo si è ritenuto di non ricorrere alla differenza di notazione *sordo/Sordo*³, pur presente originariamente in alcuni contributi.

³ La distinzione *sordo/Sordo* si propone come un atto di identità e costituisce uno slittamento di prospettiva, da un'ottica individualizzante, scientifica e burocratica ad una collettiva e sociale: il termine *Sordo* si riferisce al sordo culturalmente tale, membro della cultura sorda, mentre *sordo* identifica l'individuo in meri termini di deficit uditivo (Woodward, 1972). Carol Erting e James Woodward (1979) chiarirono meglio tale concetto: "utilizziamo 'Sordo' e 'Udente' quando discutiamo primariamente di comunità sociolinguistiche e 'sordo' e 'udente' quando ci riferiamo alla capacità fisica di sentire" (trad. nostra).